

Vi spiego perché la Svizzera si sente meno corrotta – C. Battistoni – L'Ordine – 29-10-10

Esiste un indice capace di misurare la percezione che i cittadini hanno del livello di corruzione del proprio paese nel settore pubblico? Esiste, eccome, pure da molti anni. Lo scorso 26 ottobre, ne sono sicura, non vi sarà sfuggita la notizia che dava l'Italia 67esima al mondo per livello di corruzione percepita, con un punteggio di 3,9 punti su una scala da 0 a 10. Come dire che non raggiungiamo neppure il 4, figuriamoci la sufficienza, l'agognato sei. Poco importa che davanti a noi, con un quattro tondo tondo, ci sia il Rwanda e dietro di noi ci sia la Georgia, con 3,8 (seguita rispettivamente da Brasile e Cuba, che ci tallonano con un punteggio di 3,7). A contare non è tanto la posizione guadagnata o persa nella graduatoria mondiale; a contare è soprattutto il confronto, anno per anno, con i migliori al mondo.

Andiamo con ordine, però. Il Corruption Perception Index (acronimo Cpi, elaborato dalla Transparency Organization www.transparency.org; in Italia, www.transparency.it) è disponibile dal 1996; oggi mappa ben 178 paesi e ogni anno è affiancato dal Global Corruption Barometer, un rapporto sviluppato intervistando cittadini comuni, uomini di business, giornalisti. Il Cpi misura la percezione della corruzione nella Pubblica Amministrazione (la Pa) del paese, escludendo il settore privato; inteso bene, vero? percezione e non effettivo livello di corruzione. Il Cpi è elaborato con una metodologia affinata negli anni che prevede la ponderazione di rapporti e indagini internazionali. Come precisa Transparency, "l'indice non è in alcun modo funzionale a stilare una classifica fra Paesi o valutare il rischio Paese, bensì solo a valutare le tendenze interne a ciascun Paese".

Di Transparency International, l'organizzazione con sede a Berlino impegnata nella lotta alla corruzione, ne scrive anche Vito Tanzi nel libro pubblicato nel 2008 "Questione di tasse - La lezione dell'Argentina" ricordando proprio la graduatoria Cpi del 1997 e il tracollo subito da questo indice in Argentina, in due soli anni; dal 5,24 del 1995 si è passati al 2,43 del 1997. Noi ci barcameniamo nella fascia tra il cinque (o poco più) e il quattro (o poco meno) da quindici anni; abbiamo "indossato" ogni colore possibile di governo e di parlamento ma la situazione ha subito solo modesti cambiamenti; piccoli scostamenti, in alto o in basso, mai però salti eclatanti che facciano pensare a un cambiamento sostanziale nella percezione dei cittadini.

Non dimentichiamo poi che il Cpi è uno dei parametri utilizzati per misurare il livello di libertà economica, di competitività e di sostenibilità ambientale delle politiche. Insomma, per quanto indicatore di percezione è comunque in grado di fotografare l'evoluzione di un paese. Ora che abbiamo capito di cosa si tratta proviamo a fare qualche confronto. Il punteggio migliore al mondo è opera della Danimarca, della Nuova Zelanda e di Singapore, primi al mondo con 9,3 punti, seguiti rispettivamente da Finlandia (9,2) e Svezia (9,2), Olanda (8,8), Svizzera (8,7), Norvegia (8,6), Islanda (8,5) e Lussemburgo (8,5), Irlanda (8,0), Austria (7,9). Ultima dei 178 paesi è la Somalia, con 1,1 punti.

La prima osservazione è che la Top 10 coinvolge paesi al di sotto dei 15 milioni di abitanti; comunità relativamente piccole, in cui il controllo reciproco è più semplice. Tra questi poi ci sono ben due paesi a ordinamento federale; uno di questi è la nostra vicina, la Svizzera che ancora una volta ci sorprende con le sue prestazioni. Tra noi e gli svizzeri sono ben 4,1 punti di differenza; noi non arriviamo alla sufficienza, loro prendono addirittura 8, sono tra i migliori al mondo. In attesa che Transparency Italia diffonda i risultati dello studio regionale del Cpi, per cogliere tutte le differenze tra le varie regioni d'Italia, dobbiamo accontentarci dei dati aggregati che ci vedono quartultimi in Europa, seguiti solo da Romania, Bulgaria e Grecia. Per rigore metodologico dovremmo integrare questi dati con altre ricerche disponibili, in modo da pesare il risultato complessivo, frutto di percezione e realtà. Difficile però negare il ruolo della percezione; accade anche con la sicurezza; è comunque la manifestazione di un disagio sentito, vissuto o forse solo immaginato.

Focalizziamoci sulla Svizzera, allora. Come si spiega l'otto conquistato? La prima risposta è quella più semplice. Tanto più vicino è il potere tanto più semplice è il controllo; il federalismo rossocrociato, da questo punto di vista, garantisce una buona trasparenza dei livelli organizzativi e amministrativi. A questa risposta, però, aggiungerei la tesi enunciata più volte da Gianfranco Miglio e descritta nel saggio "Disobbedienza Civile" secondo cui la coesistenza politica indotta dal federalismo, costruita sul contratto a tempo e non più sul patto eterno di fedeltà, permette alla comunità di dotarsi di un governo efficiente e di procedure autorevoli e trasparenti. Come scrive Miglio "chiuso fra le paratie severe della garanzia temporale, il decisionismo sfugge al rischio dell'indeterminatezza e diventa un fattore costituzionale nettamente positivo.

Federalismo e decisionismo sono elementi politici complementari: ed è la determinazione del fattore tempo a renderli tali. "Mi sbaglierò, ma a me però piace pensare che la trasparenza percepita dagli Svizzeri sia innanzitutto il frutto del profondo rispetto per l'individuo che caratterizza la loro società. Quando l'individuo si annulla nella società, quando diventa un ingranaggio intercambiabile di un meccanismo complesso, la sua unicità svanisce così come svanisce il senso stesso della sua esistenza. Il cittadino diventa suddito e la reificazione della società, quella con la S maiuscola, annulla il singolo, facendo sì che il pubblico prevalga sul privato, giustificando qualunque sacrificio delle libertà individuali in nome del sedicente Bene Pubblico. Nella Costituzione federale della Confederazione, invece, l'Uomo – cittadino – individuo è sempre al centro dell'attenzione; stato minimo, sempre e comunque, per rispettare le libertà del singolo che diventano la libertà del sistema, in un processo di progressiva verifica e accettazione delle scelte del singolo, impossibile senza la trasparenza, tradotta poi in strumenti operativi (come le metriche e la valutazione d'impatto delle leggi). Se vi siete imbattuti nel pensiero di Ayn Rand vi sarà venuta in mente l'etica oggettivista, l'egoismo razionale, in cui lo scambio (in senso lato) è il solo principio etico razionale per tutte le relazioni umane, personali e sociali, private e pubbliche, spirituali e materiali.

Lo scambio è il principio di giustizia e in politica si traduce proprio con la teoria del contratto a tempo determinato che è il tratto distintivo del federalismo e che, l'esperienza insegna, garantisce livelli percepiti di corruzione davvero modesti.